

RIVISTA DI STORIA
DELLA CHIESA IN ITALIA

VP VITA E PENSIERO

tori (la Badia fiorentina, Santa Giustina), attraversarono il mondo eterogeneo delle osservanze monastiche (il ruolo degli studi e dell'asceti, l'obbedienza ai superiori e l'amministrazione del patrimonio).

MICHELE LODONE
Università Ca' Foscari Venezia
michele.lodone@unive.it

“Ad stellam”. Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna. Atti della giornata di studi (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 5 dicembre 2017), a cura di EDOARDO BARBIERI. Premessa di KATHRYN BLAIR MOORE, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2019 (Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana, 2), XXIV-220 p., ill., tavv.

Il volume contiene gli atti della giornata milanese di studi intitolata “Al sancto Iherusalem”. Si tratta del frutto di un'iniziativa scientifica del CRELEB (Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano), iniziativa realizzata in relazione al progetto internazionale “Libri ponti di pace” e con la collaborazione di Associazione Pro Terra Sancta in occasione degli 800 anni della presenza francescana in Terra Santa (1217-2017).

Oggetto principale è il *Libro d'Oltramare*, diario del viaggio nei luoghi santi compiuto dal frate francescano Niccolò da Poggibonsi fra il 1346 e il 1350.

L'espressione “Al sancto Iherusalem” deriva dalla intestazione della *editio princeps* del rifacimento del racconto di Niccolò da Poggibonsi (*Viazo da Venesia al sancto Iherusalem*) pubblicato a Bologna nel 1500; ma l'*incipit* del titolo scelto per il libro (“*Ad stellam*”) è parso al curatore meglio illustrare il senso del racconto di pellegrinaggio (sul solco della narrazione evangelica della natività e del pellegrinaggio dei magi) e il contenuto del materiale proposto all'interno dei diversi saggi.

Il diario, come documenta con acribia il saggio inaugurale del volume ad opera di Marco Giola (*Primi appunti sul Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi: i manoscritti e le forme del testo*, 1-23), è trasmesso da numerosi testimoni manoscritti (assumendo anche forme e variazioni significativamente diverse); e Giola mostra bene quanto, nel costituire una delle più antiche relazioni di viaggio in Oriente scritte in volgare, l'opera di Niccolò da Poggibonsi diventi fonte preziosissima sia per l'archeologia del Medio Oriente sia per la lessicografia dell'italiano antico.

Tuttavia, a partire dal *Libro d'Oltramare*, la presente raccolta di saggi estende il campo di interesse a tutta una vasta letteratura odepórica di vario genere costituita da tanti altri testi diaristico-narrativi scritti con l'esplicita intenzione di narrare e/o descrivere il viaggio. Talvolta può essersi trattato anche di viaggi fittizi, basati sostanzialmente su altre narrazioni utilizzate come fonti: è il caso esemplare dell'*Itinerarium Syriacum* del Petrarca; ma è anche il caso della *Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al Monte Sinai* attribuita all'orafa fiorentino Marco di Bartolomeo Rustici (1393-1457) e qui fatta oggetto di analisi da parte di Cristina

Acidini (*Firenze come Gerusalemme: il pellegrinaggio di Marco di Bartolomeo Rustici entro le mura della sua città*, 25-31). Il testo manoscritto del Rustici, con le illustrazioni che lo corredano, risulta diviso in tre parti: la prima spazia dalla creazione dell'universo alla Firenze quattrocentesca; le altre due sono dedicate invece al viaggio da Firenze a Cipro e in Terra Santa con ritorno a Firenze. Per queste due ultime parti, il pellegrinaggio di Marco Rustici viene unanimemente ritenuto un'avventura spirituale immaginaria. La Acidini, infatti, ben documentata in sintesi come le descrizioni possano derivare dai numerosi resoconti circolanti sul tema, con interpolazioni di nozioni eterogenee e considerazioni personali da parte del Rustici.

Reale o immaginaria che sia la base di questi libri di viaggio, differenti appaiono altresì le intenzioni dei loro autori/attori. Non manca di rimarcarlo ancora Edoardo Barbieri nella sua *Introduzione*: si va dal resoconto di un singolo viaggio (di cui si sottolineano con enfasi la difficoltà e l'eccezionalità), alla guida per un viaggio da compiersi (in vista del quale si forniscono informazioni non solo geografiche e topografiche), alla compilazione erudita (piena di dati sui tanti elementi naturali, antropologici, archeologici, architettonici, biblici) che sposta il viaggio dalla dimensione devota a quella scientifica.

Al di là, poi, delle diverse *intentiones auctorum*, gran parte di questi libri di viaggio presentano un dato comune sul piano della costruzione e della struttura testuale: il diffuso utilizzo di materiali e relazioni precedenti come guida/canovaccio da seguire con interpolazioni, rifacimenti, citazioni implicite al limite del plagio, aggiornamenti, aggiunte di elementi nuovi. E si deve forse proprio a questa caratteristica il fatto che spesso ci troviamo di fronte a testi anonimi o con attribuzioni incerte. Interventi di interpolazione, riscrittura, revisione o riassunto sono evidenti nello stesso oggetto principale della presente silloge, cioè nel *Libro d'Oltramare* di Niccolò da Poggibonsi. Lo documenta bene qui il saggio di Edoardo Barbieri (*L'editio princeps bolognese del Viazo da Venesia al Sancto Iherusalem, riduzione del Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi*, 71-106), in cui lo studioso ripercorre la storia interna dell'edizione e segue il percorso che conduce dai testimoni manoscritti del *Libro d'Oltramare* alla citata edizione a stampa, anonima e ridotta, del *Viazo* (Bologna 1500). Ma la medesima cosa può dirsi per il tardo quattrocentesco trattato sulla Terra Santa del francescano tedesco Paul Walter von Guglingen, il cui carattere composito e derivativo da testi precedenti risulta ben descritto nel saggio di Michele Campopiano (*Sull'edizione e per l'edizione dei racconti di pellegrinaggio e delle descrizioni di Terra Santa: osservazioni preliminari sull'opera di Paul Walther von Guglingen*, 55-70).

L'edizione bolognese del *Viazo* è dotata di un ricco apparato illustrativo. Ed in effetti l'illustrazione, tanto nei manoscritti quanto nelle stampe di questa varia letteratura di viaggio, riveste un ruolo notevole. Vi si intrattengono qui soprattutto Alessandro Tedesco (*Le antiche edizioni del Viaggio di Niccolò da Poggibonsi: per una prima mappatura delle serie di illustrazioni silografiche*, 107-50) e Gabriele Nori (*Viaggio devotissimo di Gerusalemme. Marco Lusardi e il suo pellegrinaggio in Terra Santa: 1588*, 151-60). Il diario del viaggio in Terra Santa che il nobile piacentino Marco Lusardi aveva compiuto nel 1588 assieme ad altri cittadini piacentini, ricostruito qui da Nori nella sua storia testuale, rivela quel significativo procedere per

rielaborazioni ed ampliamenti cui si è già accennato, con continue correzioni, riprese, aggiunte di materiali. E le aggiunte riguardano anche il corredo di disegni. Più in generale poi, le tecniche illustrative utilizzate in questo genere di testi sono diverse, così come diversi sono gli obiettivi che l'illustrazione sembra voler perseguire. Sul piano delle tecniche artistiche, si va dalla silografia alla calcografia, dalla miniatura al disegno a inchiostro acquerellato. Sul piano degli obiettivi e dei significati, in alcuni casi siamo di fronte a raffigurazioni precise e realistiche di luoghi e monumenti; mentre altrove troviamo soltanto abbozzi iconografici o solo basati sulla tradizione iconografica-letteraria, talvolta così indefiniti proprio allo scopo di stimolare una sorta di ricreazione fantastica-immaginativa nel lettore/fruitor.

A quest'ultimo livello, quello della ricreazione fantastica, è chiamata dunque in causa la dimensione della personalizzazione dell'evento, quando il pellegrinaggio si fa occasione per rivivere personalmente le pagine evangeliche. È da un simile punto di vista che Edoardo Barbieri (a p. XVIII) nota un rapporto possibile con certe istanze della *devotio moderna* o con gli *Esercizi* ignaziani (ove, appunto, si esorta alla ricostruzione di luoghi mentali). Di qui anche il significato dei cosiddetti Sacri Monti, ricostruiti nell'arco alpino italiano quali vere e proprie rievocazioni monumentali della Terra Santa. Quanto queste sacre rappresentazioni monumentali (come le chiama ancora Barbieri) siano talvolta il frutto del lavoro condotto da architetti e artisti proprio sulla base di relazioni di viaggi documentano qui Marzia Caria (*Incomençano le peregrinatione de la cità sancta de Ierusalem: il viaggio in Terra Santa di Francesco Suriano*, 33-52) e Guido Gentile (*Dall'immaginario del pellegrinaggio all'evocazione della Terra Santa nei Sacri Monti*, 161-78). Marzia Caria presenta il *Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta* del missionario francescano veneto Francesco Suriano (1450-1530), trattato utilizzato dai francescani per organizzare i Sacri Monti di Varallo e di San Vivaldo, due tra i primi modelli di questo fenomeno artistico e religioso. Guido Gentile incrocia sul tema fonti letterarie e iconografiche, mostrando come devoti o comuni fedeli fra tardo medioevo e prima età moderna aspirassero a vedere luoghi e tracce degli eventi della storia della redenzione attraverso espedienti immaginativi suggeriti da testi letterari ma anche da dipinti.

Dunque, a partire dal *Libro d'Oltramare*, il campo di esplorazione di cui la presente silloge dà conto si presenta molto più ampio. In effetti – nota Edoardo Barbieri nella sua *Introduzione* (p. XIII-XXIV) – dei pellegrinaggi e viaggi nel Vicino Oriente ci parlano fonti molteplici e fra loro anche molto diverse, come libri di conti, verbali doganali o altra documentazione archivistica. A ciò si aggiunge, naturalmente, quello che costituisce senza dubbio l'oggetto prevalente dei saggi qui raccolti, vale a dire la vera e propria letteratura di viaggio. E parallelamente alla varietà delle fonti sta l'ampiezza delle prospettive metodologico-disciplinari implicate. Ad essere interpellato è naturalmente il settore degli storici medievisti e modernisti, degli storici dell'arte, degli archeologi. Ma non di meno viene chiamata in causa la prospettiva degli storici della lingua e dei filologi (per tutte le questioni lessicografiche e ecdotiche connesse ai testi e alla loro lingua). Infine, visto anche il settore specialistico cui appartiene il curatore della silloge, non manca di essere sottolineata la rilevanza che questi temi hanno per l'ambito della bibliografia e della storia del libro. Ne offrono un esempio i due saggi conclusivi, rispettivamente di Marco Galateri di Genola (*Itinerari e cro-*

nache francescane di Terra Santa: genesi e sviluppo della ricerca bibliografica, 179-82) e di Luca Rivali (*Repertoriare il viaggio: bibliografi e bibliografie di Terra Santa tra Otto e Novecento*, 183-203). E questa espansione dei campi di indagine e degli approcci disciplinari costituisce indubbiamente un merito importante del volume.

SAMUELE GIOMBI
ISSR - Università degli studi di Urbino "Carlo Bo"
samuelegiombi@alice.it

Gli Italiani e la Bibbia nella prima età moderna. Leggere, interpretare, riscrivere, a cura di ERMINIA ARDISSINO - ÉLISE BOILLET, Turnhout, Brepols, 2018 (Collection Études Renaissantes), 299 p., ill.

È noto come un certo paradigma di ispirazione protestante abbia influito su larga parte della storiografia, concorrendo ad alimentare la tesi di una scarsa diffusione della Bibbia nell'Italia moderna. Si tratta di un giudizio che, a partire dal secolo scorso, trova ancora conferma, ad esempio, nel capitolo dedicato all'Italia nella recente *The New Cambridge History of the Bible* (2016). Tuttavia va detto che una serie di studi, fra cui quelli di Edoardo Barbieri, Donatella Lumini o Danilo Zardin, hanno invece ampliato il campo di indagine, approfondito lo sguardo, colto la complessità del problema, mettendo in luce la diffusione del testo biblico in Italia nelle sue diverse modalità di circolazione e nei suoi differenti contesti e superando l'antico paradigma dello scarso interesse degli italiani per la Bibbia.

In effetti, prima della stagione censoria cinquecentesca, in Italia non manca la produzione di stampe della Bibbia in volgare, come la traduzione del camaldolese Nicolò Malerbi (nella *princeps* veneziana del 1471 cui fanno seguito numerose altre edizioni). Per non dire che già in precedenza circolavano in forma manoscritta una serie di volgarizzamenti biblici totali o parziali. Ed ancora, agli anni Trenta del XVI secolo risalgono le traduzioni di Antonio Brucioli o dei domenicani Zaccaria da Firenze e Sante Marmochino, entrambe con numerose ristampe. Inoltre, tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento la Bibbia circola in Italia anche attraverso altri tipi di volgarizzamenti a stampa di varia natura, per lo più in forma parziale (vale a dire di singoli libri o di pericopi), sovente in edizioni figurate: a scopo di devozione o edificazione personale, di accompagnamento o preparazione per la liturgia, di repertorio utile per i predicatori, di intrattenimento con ambizioni letterarie. Mentre un altro versante è costituito dalle traduzioni bibliche stampate oltralpe anche a favore delle comunità italiane locali o per la diffusione clandestina in Italia: si pensi a quella del benedettino Massimo Teofilo (stampata più volte a Lione fra il 1551 e il 1565) o a quella del teologo protestante ginevrino Giovanni Diodati (uscita a Ginevra nel 1607, con una riedizione nel 1641 ed edizioni intermedie del Nuovo Testamento e dei Salmi).

Ciononostante, non sarebbe corretto disconoscere l'impatto determinato dagli interventi censori cinquecenteschi contro i volgarizzamenti biblici: in particolare l'indice del 1559 e il successivo indice clementino del 1596. Studi fondamentali co-